

Omelia
nella Messa dell'ordinazione diaconale di
Giulio Sirtori

(Chiesa Cattedrale, 30 maggio 2021)
[Solennità della Ss. Trinità - Anno B]

1. Il mistero di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, avvolge di luce questa nostra assemblea e ci solleva verso la contemplazione stupita e grata delle sue opere: l'universo creato dal Padre, l'amore sacrificale del Figlio, il soffio vitale dello Spirito santificatore. Eppure, anche se questa verità increata potrebbe far pensare a un Dio distante che predilige la sua beata solitudine, è egli stesso per bocca del suo profeta ad assicurarci che ha fatto di tutto per annullare questa ragionevole distanza e non a parole, ma nei fatti: «dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? ³³Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo» (*Dt 4,32-33*).

2. Siamo di fronte a un atteggiamento che mostra un Dio sempre pronto a cercare di avviare una relazione interpersonale. Un Dio desideroso di mostrarsi, di svelare il suo volto e di rendere le creature partecipi della propria vita e di condividere la loro vita. E questa logica lineare, però, non trova sempre una reciprocità proporzionata.

Nella storia del popolo della prima alleanza fedeltà e infedeltà rappresentano una triste costanza. Dio, innamorato impenitente del suo popolo, lo insegue quando questi lo tradisce, preferendogli gli dei pagani. Tuttavia egli è sempre pronto a ritrattare i castighi minacciati, per lasciarsi vincere dalla misericordia che perdona e dimentica. E i profeti rinfacciano continuamente al popolo dalla memoria corta questa maternità divina che fa sempre il primo passo e ricuce un patto infranto.

La pagina del vangelo di Matteo di questa liturgia ci offre un'altra prospettiva deludente dell'amico umano che si scommette e si fida fino a un certo punto. Il dubbio non abbandona il cuore dei discepoli neanche di fronte all'evidenza della risurrezione. Obbediscono al Maestro; si presentano puntuali all'appuntamento sul monte in Galilea; lo riconoscono Dio con la prostrazione; ma «essi però dubitarono» (*Mt 28,17*) e il dubbio concretizza la loro incredulità invincibile. Neanche la risurrezione, le apparizioni, i dialoghi erano state in grado di vincere le resistenze del cuore.

Se la costruzione di relazioni vere e belle rappresenta il fulcro del progetto divino di salvezza, nella Chiesa, sposa del Verbo, le relazioni, fondate su eventi sacramentali, sono la risposta umana a tale progetto. E nelle relazioni si scommette l'identità della Chiesa comunione e la sua missione di «illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul suo volto, in quanto «la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

3. Ma, nonostante le infedeltà, tutto si rappacifica e placa nell'attuazione del progetto divino, che supera le angustie umane, perché «quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (*Is 55,9*), dice il Signore. E noi viviamo quotidianamente questa trascendenza ed eccedenza dell'amore divino sulle nostre misere superficialità

La solennità della santa Trinità ci innalza, allora, a queste altezze vertiginose e ci costringe una volta tanto a guardare dall'alto anche la nostra esistenza e il suo svolgersi tra l'immensa gratuità di grazia e le povertà che immiseriscono anche le esperienze più belle che ci sono donate. La preghiera di ordinazione del diacono lo proclamerà esemplarmente a questa assemblea: «Per mezzo del Verbo tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, tua potenza e sapienza, compi nel tempo l'eterno disegno del tuo amore». Infatti, proprio le opere di Dio sono la sua autorivelazione nel tempo, nel segno dell'amore e le opere della Chiesa sono il segno della sua credibilità e continuano nel tempo la rivelazione della misericordia di Dio perché se la vita dei discepoli risplende come luce davanti agli uomini, essi, vedendo le loro opere buone, «rendano gloria al Padre [...] che è nei cieli» (Mt, 5,16).

4. In questa luce accogliamo il dono di un nuovo diacono che arricchisce la ministerialità sacramentale della nostra Chiesa, volgendo il nostro sguardo a Cristo servo del Padre che ha voluto discepoli servi e non padroni, ultimi e non primi, pronti a scegliere l'ultimo posto e non il primo, capaci di amare di quell'amore supremo, come il suo, capace di dare la vita per lui e per i fratelli.

In questa Chiesa tu sei chiamato a essere servo, carissimo Giulio, e questa è la grazia che oggi questa assemblea, e questa Chiesa locale implora per te da Cristo diacono del Padre e dei fratelli.

Questo giorno giunge per te alla fine di un percorso di scoperta della volontà divina, contrassegnato da varie vicissitudini, trasfigurate nella luce gioiosa di questa celebrazione. Ringrazia il Signore che ti ha chiamato e, avendo purificato il tuo cuore, ti dona oggi la grazia di celebrare in lui la tua vocazione a essere servo del Padre e servo dei fratelli nella Chiesa che ti accoglie come dono.